

«Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già lo interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto. San Francesco d'Assisi ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori.

Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente».

Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*

## EDITORIALE

### A scuola

Per essere Santi

Antonio Pintauro

«C'è qualcosa che mi sta davvero molto a cuore di dirvi. Ho la speranza che fra voi che oggi siete qui ad ascoltarmi vi siano alcuni dei futuri santi del ventesimo secolo. La cosa che Dio desidera maggiormente per ciascuno di voi è che diventiate santi.

Egli vi ama molto più di quanto voi possiate immaginare e desidera per voi il massimo. E la cosa migliore di tutte per voi è di gran lunga il crescere in santità».

Le parole pronunciate da Benedetto XVI giusto dieci anni fa - il 17 settembre 2010, durante il viaggio apostolico nel Regno Unito, agli studenti di tutte le scuole cattoliche d'Inghilterra, del Galles e della Scozia - conservano oggi tutta la portata rivoluzionaria, agli inizi di questo nuovo e anomalo anno scolastico.

Quel giorno, durante la "Celebrazione dell'educazione cattolica", l'attuale Papa emerito non ha paura a chiarire: «Quando vi invito a diventare santi, vi sto chiedendo di non accontentarvi di seconde scelte. Vi sto chiedendo di non perseguire un obiettivo limitato, ignorando tutti gli altri. Avere soldi - continua il Pontefice - rende possibile essere generosi e fare del bene nel mondo, ma, da solo, non è sufficiente a renderci felici. Essere grandemente dotati in alcune attività o professioni è una cosa buona, ma non potrà mai soddisfarci, finché non puntiamo a qualcosa di ancora più grande. Potrà renderci famosi, ma non ci renderà felici. La felicità è qualcosa che tutti desideriamo, ma una delle grandi tragedie di questo mondo è che così tanti non riescono mai a trovarla, perché la cercano nei posti sbagliati».

Eppure, dice papa Ratzinger, «la soluzione è molto semplice: la vera felicità va cercata in Dio. Abbiamo bisogno del coraggio di porre le nostre speranze più profonde solo in Dio: non nel denaro, in una carriera, nel successo mondano, o nelle nostre relazioni con gli altri, ma in Dio. Lui solo può soddisfare il bisogno più profondo del nostro cuore».

continua a pagina 7

Messaggio La «parola amica» di monsignor Antonio Di Donna

## Pregare, pensare e sperare

Il vescovo parla a fedeli e uomini di buona volontà

### Ringraziamento



## Acqua, benedizione della terra

L'acqua è al «primo posto» quando ringraziamo Dio per i suoi doni.

Essa «purifica», e richiama quel «lavarsi le mani» che continuamente ripetiamo in questo tempo di pandemia. Ma è anche «vivificante, rende possibile l'esistenza delle creature».

Insomma «l'acqua è vita», e l'uomo saggio è albero piantato lungo i suoi corsi. Lo scrivono i vescovi italiani nel

Messaggio per la 70esima Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra.

Ad Acerra sarà celebrata domenica 8 novembre con la Santa Messa presieduta dal vescovo Antonio Di Donna alle ore 11.30 nella Chiesa Maria Santissima del Suffragio durante la quale ci saranno la presentazione e offerta dei frutti della terra.

alla pagina 9

Il momento difficile per la ripresa dell'epidemia ha spinto il vescovo di Acerra a dire «a tutti una parola amica, che dia speranza».

In un messaggio video, monsignor Antonio Di Donna si è rivolto a Istituzioni, medici, mondo della scuola, famiglie, mondo del lavoro, coppie costrette a rinviare il matrimonio, al mondo ecclesiale alle prese con la ripartenza delle attività, e soprattutto ai «cari fratelli e sorelle ammalati, quelli colpiti dal virus, e quelli le cui cure sono rinviate per il covid». «Reagire con prudenza», ha esortato il presule.

a pagina 2

## Orientamenti Aprire nuove vie al Vangelo

Le indicazioni Pastorali del vescovo per il tempo di emergenza sanitaria

«Un anno sabbatico» per concentrarsi «di più sulla preghiera e sul silenzio» e coltivare un nuovo «sguardo» di fronte ai prossimi non facili mesi.

Negli *Orientamenti per la ripresa delle attività in tempo di emergenza sanitaria*, monsignor Antonio Di Donna esorta la comunità ecclesiale a «non rassegnarsi, a reagire e riprendere le attività pastorali, nella prudenza e nel rispetto delle prescrizioni vigenti, ma senza cedere alla tentazione dell'immobilismo», per guardare «al presente con fiducia», cogliendone «difficoltà ma anche opportunità».

a pagina 3

## Riconoscimento al presidente del Benevento Calcio Oreste Vigorito premiato ad Acerra



«Continuate a dare calci ad un pallone, qualche volta più forte, altre meno, abituatevi a tenerlo tra le braccia, ma anche a prenderlo in faccia, perché esso è tondo come il mondo, nel quale vivono i vostri sogni». Così «vivrete il vostro momento da campione».

Lo ha detto il presidente del Benevento Calcio ai ragazzi del Centro diurno Educ.Arte.Nativo, animato dall'impegno «gratuito» di tanti volontari della Caritas, e ai giovani del Torneo di calcio interparrocchiale Emmanuel. Lo scorso dodici ottobre la diocesi ha conferito all'avvocato Oreste Vigorito il premio «Sport e ambiente: binomio vincente». «Siete voi il premio più bello che ricevo stasera», ha confessato il patron della squadra sannita.

a pagina 5

## Il giovane acerrano pellegrino sulla via Francigena Vincenzo e il suo Cammino a piedi

«Perché hai fatto il Cammino? Questa è la domanda che mi viene rivolta più spesso, gli amici, la famiglia e le persone che incontro vogliono conoscere le ragioni che mi hanno spinto a percorrere 750 km a piedi con uno zaino in spalla, fino a Finibus terrae (Santa Maria di Leuca).

La verità è che non c'è un motivo. Il Cammino ti chiama, è una sensazione che non si può spiegare, senti solo questo forte desiderio di partire, e così è stato anche questa volta.

Un'emozione bellissima sentire il vescovo al telefono durante il Cammino donandomi parole di incoraggiamento». La testimonianza di Vincenzo Di Buono, giovane acerrano che ha percorso il Cammino, 750 km a piedi fino a Santa Maria di Leuca.

a pagina 11



Appello Il vescovo Antonio Di Donna parla alla diocesi e agli uomini di buona volontà. Ed esorta alla «fiducia»

## Vivere in pienezza questo tempo incerto di emergenza

L'invito a «pregare, pensare, sperare, prendersi cura degli altri». Una serie di catechesi fino a Natale

Il «momento difficile» che stiamo vivendo, «segnato dalla ripresa dell'epidemia», ha suscitato nel vescovo «il bisogno di far giungere a tutti i fedeli della diocesi di Acerra, e agli uomini e donne di buona volontà, una parola amica, che dia speranza».

In un video messaggio del 23 ottobre, monsignor Antonio Di Donna si rivolge «a voi, Istituzioni; a voi, medici e operatori sanitari; a voi, dirigenti scolastici, docenti, operatori del mondo della scuola; a voi, famiglie; a voi, uomini e donne del lavoro; a voi, coppie che siete costrette a rinviare il vostro matrimonio; a voi, sacerdoti, diaconi, catechisti e operatori pastorali, alle prese con la difficile ripresa delle attività; a voi, religiosi e religiose; e soprattutto a voi, cari fratelli e sorelle ammalati, quelli colpiti dal virus, ma anche quelli le cui cure, purtroppo, sono rinviate per dare precedenza ai malati di Covid!».

Il vescovo parla di «questi giorni che non avremmo mai più voluto vivere», in cui «ci ritroviamo a fare ancora i conti con questo virus», e «dominano la frustrazione, l'incertezza, che bloccano la voglia di vivere nella normalità e soprattutto di programmare il futuro». Perciò, richiama l'«irresponsabilità di quanti hanno creduto che l'epidemia fosse passata, di quelli che non hanno rispettato le prescrizioni, e ancora oggi non lo fanno»; ma «anche delle Istituzioni, che avrebbero potuto preparare la prevista seconda ondata dell'epidemia».

C'è «un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci». A partire da questa «immagine forte» di «un piccolo, e sconosciuto per lo più, libro della Bibbia, il Qoelet, monsignor Di Donna afferma che quello che stiamo vivendo - dove anche le Messe senza potersi toccare sono «ingessate, prive di calore, di spontaneità» - è «anzitutto tempo di imparare a pregare, come la buona abitudine, da conservare, di rivolgersi al Signore, da soli, insieme, nelle famiglie», e soprattutto di ritrovare «nella domenica, giorno del Signore, Pasqua della settimana, il gusto e la gioia di riscoprirsi popolo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia».



Guai, infatti, a far passare «il messaggio equivoco che l'assistere alle Messe in streaming, per televisione, possa sostituire la partecipazione in presenza alla Messa domenicale», perché sull'esempio dei martiri di abitene del IV secolo, anche noi «non possiamo vivere senza l'Eucarestia, senza la Comunità, senza la Domenica», per cui «il contatto reale con il Signore è insostituibile».

Per il presule «questo è anche il tempo di imparare a pensare, a cercare il significato delle cose», perché quella di oggi «è una crisi soprattutto di pensiero». E invece dobbiamo «imparare di nuovo a riflettere sulle grandi domande della vita e della morte: chi sono io, da dove vengo, dove sono destinato ad andare, c'è qualcosa oltre la morte, vale la pena amare, soffrire, lavorare?», domande impossibili da «rimuovere, sarebbe un'illusione».

E' un tempo poi per «imparare a sperare oltre la morte». E proprio domenica primo e lunedì due novembre il vescovo

ha dato il via ad una serie di video catechesi in occasione della festa di Tutti i Santi e la memoria dei defunti, sul senso della vita e della morte, sull'aldilà, sulla speranza che non conosce confini. Perché la Speranza cristiana «non significa solo e genericamente "andrà tutto bene", o avere l'aspettativa di tempi migliori», bensì è fondata su una certezza: la promessa di salvezza del Signore».

Nelle stesse modalità le catechesi proseguiranno fino a Natale: sugli *Orientamenti* diocesani, soprattutto per i catechisti e operatori pastorali; sul *Padre Nostro* e sull'*Avvento*, il grande tempo di attesa e preparazione. E infine, «questo è anche il tempo di imparare a prendersi cura gli uni degli altri», dal momento che il virus ha attaccati l'essenziale: le relazioni.

Al termine della riflessione, il vescovo rivolge alcuni «appelli», a partire dal «senso di responsabilità», perché «ognuno deve fare la sua parte» nel rispetto delle «prescrizioni vigenti», accettando tutti di «fare sacrifici», magari anche evitando «le feste: verrà il momento in cui le faremo, ma questo non è il tempo», ammonisce monsignor Di Donna.

E «poi un appello alle Istituzioni», a intensificare «soprattutto i controlli», e in particolare a quelle «preposte alla sanità: bisogna riconoscere che stanno facendo tutto il possibile con il massimo impegno - penso alla fatica quotidiana di eseguire migliaia di tamponi o esami sierologici -, ma bisogna fare di più, con tamponi più veloci ed esami più rapidi, per esempio».

Il vescovo chiede che i «cari medici di base siano messi in condizione di operare nella massima sicurezza», affinché continuino ad offrire tutto il sostegno necessario ai pazienti, ed esortino «i malati a curarsi perché non accada che tra alcuni mesi saremo a contare non i morti di Covid ma di infarto o di tumore». E anche perché «gli

ospedali non siano intasati da malati che potrebbero trovare nelle strutture di base le cure adatte: le persone non devono temere di andare con tranquillità nei luoghi di cura, anche per la prevenzione, che non vorrei in questo momento fosse trascurata», chiosa il presule.

Il «terzo e ultimo appello» è a «reagire, certo nella massima prudenza e nel rispetto delle prescrizioni vigenti, ma senza cedere alla rassegnazione e all'immobilismo, anche perché forse ci vorrà ancora un po' di tempo perché passi l'epidemia». E dunque «mettere insieme senso di responsabilità e legittima esigenza di libertà», senza eccessiva ansia.

Nella consapevolezza che «tutti siamo bisognosi di salvezza», le conclusioni di monsignor Di Donna cedono la parola a papa Francesco: «Perché avete paura? Non avete ancora Fede? L'inizio della fede e sapersi bisognosi di salvezza. Noi non siamo autosufficienti, da soli affondiamo, abbiamo bisogno del Signore, come gli antichi naviganti avevano bisogno delle stelle.

Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite, consegnamo a Lui le nostre paure, gettiamo, come dice il Salmo, su di Lui i nostri affanni perché Lui li vinca. Come discepoli sperimenteremo che con Gesù a bordo non si fa naufragio, perché questa è la forza di Dio, volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte.

Abbiamo un ancora: nella sua croce siamo stati salvati; abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati; abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: Lui è vivo, è risorto, e sta nella nostra barca insieme con noi.

Che questa speranza sia contagiata, sia il vero positivo virus, il contagio della speranza».

### LE CATECHESI FINO A NATALE

Il vescovo Antonio Di Donna ha annunciato una serie di catechesi in video fino a Natale. Esse saranno trasmesse sui canali social della diocesi, pagina Facebook e You Tube, e riprese dalla pagina Facebook della Testata «Giornale Tablo». Le prime sono state trasmesse domenica 1 e lunedì 2 novembre, in occasione della festa di Tutti i Santi e la memoria dei defunti, sul tema del *senso della vita e della morte, sull'aldilà, sulla speranza che non conosce confini*.

Le prossime, nelle stesse modalità, saranno trasmesse lunedì 9 novembre e lunedì 16 novembre alle ore 19.30 sul tema degli *Orientamenti diocesani per la ripresa delle attività pastorali in tempo di emergenza sanitaria*.

E poi a seguire, tutti i lunedì alle 19.30, sul *Padre Nostro* e sull'*Avvento*, il grande tempo di attesa e preparazione al Natale.

Orientamenti Le indicazioni pastorali del vescovo per la ripresa delle attività in tempo di emergenza sanitaria

## Un «anno sabbatico» di preghiera, silenzio e formazione

Per monsignor Antonio Di Donna è tempo di andare avanti e «aprire nuove vie al Vangelo». La catechesi in famiglia

«Un anno sabbatico» per concentrarsi «di più sulla preghiera e sul silenzio» e coltivare un nuovo «sguardo» di fronte ai prossimi non facili mesi.

«Come pastore e fratello in cammino con tutto il popolo di Dio», il vescovo di Acerra sente «anzitutto il desiderio che, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, giunga a tutti voi una parola amica, che incoraggi a guardare il futuro con speranza».

“

**Gli spazi usuali del catechismo non restino unico luogo degli incontri. I genitori sono i primi catechisti dei figli. Assumere la catechesi nelle famiglie**

E negli *Orientamenti per la ripresa delle attività in tempo di emergenza sanitaria*, monsignor Antonio Di Donna esorta la comunità ecclesiale a «non rassegnarsi ma a reagire ed a riprendere le attività pastorali, certo nella prudenza e nel rispetto delle prescrizioni vigenti ma senza cedere alla tentazione dell'immobilismo», e a guardare «al tempo presente con fiducia, consapevoli che come ogni tempo della storia, presenta difficoltà ma anche opportunità». Perciò, l'esortazione a spingersi oltre il criterio del «si è fatto sempre così», e ad osare la profezia di «una nuova gerarchia pastorale», perché pensare a tutto come prima «sarebbe un'ingenuità e un'occasione perduta». Il pre-

sule rinnova «la gratitudine ai sacerdoti e ai loro collaboratori per la generosa disponibilità con cui, anche in questi mesi difficili, hanno saputo mantenere i contatti con le persone. Hanno trovato coraggiose vie di servizio pastorale, testimoniando paterna e tenera prossimità al popolo di fronte alla morte, ai drammi delle famiglie colte di sorpresa da un dolore grande e minaccioso, ai drammi dei ragazzi chiusi in casa, ai riti religiosi e percorsi di formazione cristiana sospesi».

Adesso, si legge nel testo di poco più di venti pagine inviato alla diocesi, «ci attende il compito delicato di progettare, con le dovute precauzioni, un cammino comunitario, che favorisca un maggior coinvolgimento delle persone e la loro partecipazione all'Eucarestia domenicale».

Ma siccome «l'esperienza della pandemia ci ha segnato tutti nell'intimo, perché ha intaccato uno dei requisiti strutturali dell'esistenza umana, quello delle relazioni», e «la stessa vita ecclesiale è stata coinvolta, costringendo a rimodulare la pratica religiosa», per monsignor Di Donna più che «dare risposte» bisogna «intercettare domande», senza rincorrere frettolosamente i sacramenti perduti con «protocolli o soluzioni pratiche», bensì rispondendo all'attuale «crisi di pensiero» con la «riflessione». Perché «riprendere con calma sapiente significa destinare un tempo disteso alla formazione, all'ascolto, alla preghiera». E se «fermarsi liberamente è diventato quasi impossibile nella cultura occidentale odierna», con la pandemia siamo quasi costretti a riscoprire l'essenziale e fare «silenzio», e a concentrarci sulla «formazione», per leggere con sapienza il tempo presente. Più avanti nel testo, il vescovo chiede alla sua diocesi, con le parole del Papa, una nuova «immaginazione del possibile», che passa attraverso la «cura delle relazioni personali», cercando i fedeli «uno ad uno, con la discre-

zione necessaria, ma anche con la cordialità e l'interesse sincero», e soprattutto con «assiduità e quotidianità», anche usando i *social media*, le cui potenzialità la pandemia ha messo in evidenza, per portare a tutti il Vangelo, in particolare ai «lontani». Non si tratta dunque di inventare cose nuove, ma continuare le forme di azione pastorale sperimentate ed emerse in piccolo nel periodo della pandemia, come «lo scriba "che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"». Insomma, scrive il vescovo, oggi diventa sempre più una realtà che attende risposta l'immagine spesso usata da papa Francesco della «Chiesa ospedale da campo».

Di Donna invita a valorizzare i «piccoli gruppi», quale «motivo conduttore» del nuovo anno pastorale, perché «il "mantenere le distanze" non dovrebbe significare la fine delle riunioni e degli incontri», si potrebbero invece «moltiplicare le occasioni». Vanno poi valorizzati, «più che in passato, l'incontro con la Parola di Dio e la lettura di libri e pubblicazioni che certo non mancano». Anche la catechesi deve avere al centro i temi forti della vita e della morte e il «senso del vivere». Per quanto riguarda i catechismi, «il numero più contenuto di ragazzi consentirà ai catechisti di creare più facilmente un contatto con le famiglie», in modo che «gli spazi usuali del catechismo non restino l'unico luogo degli incontri», scrive Di Donna. Perciò «si dedichi un primo incontro al discernimento comunitario per immaginare nuove forme di catechesi», con almeno «tre incontri con i genitori» tra ottobre e novembre, sottoscrivendo un «patto di corresponsabilità» per il rispetto delle regole» al fine di limitare il contagio. Nel mese di novembre, o con l'Avvento, «si inizino gli incontri del catechismo "in presenza" dei ragazzi tenuti dai catechisti con la collaborazione dei genitori, ai quali non è mai superfluo ricordare che sono loro i primi catechisti



dei figli».

E visto che «l'attuale congiuntura può suggerire anche forme nuove», perché non «assumere la catechesi nelle famiglie» favorendo che alcune «possano ospitare il piccolo gruppo nella propria abitazione», o nel condominio, in una sorta di «laboratorio» a partire dai loro «ritmi e reali risorse»? Gli stessi genitori potrebbero curare percorsi di formazione per i figli. Perciò «la parrocchia incoraggi i genitori, li segua e preveda verifiche periodiche». Insomma, auspica il vescovo, è tempo di «offrire alla catechesi un respiro diverso», che superi i tempi dettati dall'anno scolastico e valorizzi i momenti forti della liturgia.

Per monsignor Di Donna bisogna ripartire da «fine febbraio», e dal lungo periodo della chiusura: «mentre non abbiamo più potuto vivere la normalità della vita pastorale in parrocchia, parecchi hanno pregato nelle case», e «non abbiamo mai visto tanta gente pregare in famiglia come allora», malgrado non ci siano state le Messe con i fedeli. Si è manifestata così la «dimensione domestica» della Chiesa: e «forse questa sarà la nostra salvezza, nella preghiera in famiglia», chiosa il presule. Bisogna dunque «recuperare il sacerdozio battesimale, soprattutto in famiglia, nella preghiera in casa», e se poi si riuscisse anche a far «pregare in casa con la Parola di

Dio», attraverso «l'impianto di Centri del Vangelo, sarebbe veramente una grande cosa».

In chiusura del testo il vescovo esorta a «non lasciare indietro nessuno» e a continuare su quella fantasia della carità sviluppata in questo tempo di pandemia: la disponibilità a fare la spesa a chi non usciva di casa, un numero sempre attivo per l'ascolto, un telefono amico per le persone sole, insomma una «risposta straordinaria e continuativa della comunità ecclesiale», e così «tenere in rete i bisogni», coltivando «relazioni di buon vicinato nei condomini e nei cortili».

E poi l'appello finale: «La pandemia, da cui non siamo ancora usciti, non ha esperienze analoghe con cui confrontarci, ha velocizzato tanti aspetti deboli della Chiesa, ponendoci ad un bivio: accompagnare le Chiese d'Occidente, e dunque anche la Chiesa di Acerra, in una eutanasia, che renda meno ingloriosa e dolorosa la fine, oppure smettere di investire sul vecchio puntando sul nuovo-antico per aprire nuove strade al Vangelo. Qui è in causa la nostra responsabilità, la nostra volontà di rispondere al giudizio di Dio e a quello delle generazioni che verranno».

Il testo integrale al sito [www.diocesiacerra.it](http://www.diocesiacerra.it)

### Uno studio serio e approfondito della *Laudato si'*

Negli *Orientamenti* monsignor Di Donna invita a concentrarsi sulla «formazione», con particolare attenzione alla Cura della Casa comune, impegno che «diventa urgentissimo» nell'anno «speciale» dedicato dal Papa alla *Laudato si'*. A maggior ragione se si pensa che per gli studi e le ricerche «ad un maggiore inquinamento corrisponde una più larga diffusione del virus» e che durante il lockdown «la terra è diventata più pulita, le acque più trasparenti, le specie animali sono ritornate in molti luoghi dai quali erano scomparse». L'obiettivo è far entrare «l'educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato nella predicazione omiletica, nei cammini ordinari di catechesi», e non limitarla «ad alcune élite ecclesiali». Un cammino «insieme», anche alle diocesi vicine e alla Conferenza episcopale italiana, in vista dell'appuntamento del 17 aprile 2021, che porterà in città le Chiese d'Italia interessate dall'inquinamento ambientale.

Monsignor Di Donna consiglia anche di riprendere in mano e approfondire la storica meditazione del 27 marzo di Papa Francesco in Piazza San Pietro, il documento della Conferenza episcopale campana «Per una lettura sapienziale del tempo presente» e le tre catechesi che egli stesso ha tenuto alla diocesi nel tempo della chiusura contenute nel testo *La fede nel tempo della pandemia*.

### La partecipazione alla Messa della Domenica

«Favorire da subito la partecipazione dei ragazzi alla liturgia domenicale», perché «è semplicemente assurdo che i ragazzi si preparino all'ammissione all'Eucarestia e i giovani alla Cresima senza aver mai partecipato all'Eucarestia domenicale». E' necessaria infatti «una nuova evangelizzazione per far scoprire ai cristiani la centralità dell'Eucarestia».

Il vescovo mette in guardia dal rischio e dall'«equivoco di ritenere l'Eucarestia tra i beni non necessari». Una mentalità impossibile da accettare, un «veleno pericoloso anche per noi ministri».

Perché «la differenza tra partecipare alla Messa nella Comunità e seguirla in televisione è la stessa che "stare vicino al fuoco che scalda e guardare una foto del fuoco"», e noi «non possiamo vivere senza il banchetto dell'Eucarestia, non possiamo senza la comunità cristiana, non possiamo senza la casa del Signore, non possiamo senza la domenica che dà luce e senso al succedersi dei giorni, del lavoro, delle responsabilità sociali e familiari», afferma deciso il presule.

«Questo contatto fisico con il Signore è vitale, indispensabile, insostituibile», chiosa Di Donna, prima di «indicare a tutti di introdurre, per quanto è possibile, l'adorazione eucaristica: meno incontri – pur necessari – ma più tempo passato davanti al Signore adorato nel Santissimo Sacramento».

Commozione La morte di monsignor Giovanni D'Alise. Alcune testimonianze sul lavoro pastorale da sacerdote e parroco

## Il ricordo di “don Giannino” nella “sua” Chiesa di Acerra

L'affetto per il vescovo di Caserta, del clero della nostra diocesi, mancato lo scorso 4 ottobre. Aveva 72 anni

Lello Tagliamonte

Alzarsi presto ed uscire per una cosa bella.

Sali in auto e sei felice. Ti accingi, con l'animo in pace, ad avviare il motore. Poi una telefonata che ti sferza la faccia e l'anima ... credo sia la cosa più devastante che ti possa capitare.

Perdere un amico è difficile, perdere qualcuno che ha rappresentato tanto nella tua vita è difficile da comprendere, da accettare.

Un minuto, dura sessanta secondi, a volte è cortissimo, come un giro di giostra. Altre volte, invece, come quando sei dal dentista, è lunghissimo. Cosa si può fare in minuto? Puoi sbattere gli occhi venti volte, puoi abbracciare il tuo migliore amico o piantare dei semi. In un minuto può succedere qualcosa di importante. Quello stesso minuto può passare senza che nemmeno te ne accorgi.

Un minuto può raccogliere un istante estremamente doloroso.

La mia storia di fede inizia grazie a lui e all'invito ad un concerto. Un gruppo di giovani che insieme da diverse parti del mondo cantano la bellezza dello stare insieme per scoprire l'amore di Dio per ciascuno di noi.

Tutto parte da quella proposta, è lì la mia 'nascita'. Da quella sera, grazie a lui ho scoperto la gioia di essere figlio di Dio, il sapore entusiasmante del vivere per l'altro - come diceva Giovanni - essere tracce sulla scia del Vangelo.

Quante cadute, quanto ricominciare, quante porte chiu-



se. Ma lui era lì, punto di riferimento, fonte di sicurezza ... testimone di fede. Lui era giovane con noi, si cresceva insieme, ti lasciava sbagliare e poi ti indicava la soluzione al tuo piccolo dramma quotidiano.

A lui, confidavi le cose più intime, chiedevi consiglio nelle scelte più importanti.

Le sue omelie erano pietre che costruivano dentro maestose cattedrali gotiche. Belle e alte.

Perché l'importante era quanto amore portavi dentro e donavi a chi ti passava accanto. Quelle erano le chiese dell'essenziale, dell'Amore prima di tutto.

Ricordo le serate da Rosa, con in mano solo il Vangelo di Matteo. Tutti in circolo, ad ascoltare, tutti a leggere per capire. Capire per vivere.

Il Salmista ricorda: «Il Signore stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene» (18, 17.20).

Ricordi? 'Sei tu Signore il mio unico bene.' Era la parola chiave anche di Antonia, e tu glielo avevi insegnato. Dovremmo, oggi, tempo del dolore, ritrovare la forza che tu sapevi darci, quella certezza incrollabile che noi non siamo soli. Quel "dove due o tre ..." risuona forte nell'anima ma è difficile quando la notte ti avvolge come un sudario sull'anima e ci sentiamo persi e abbandonati, "bisogna avere occhi puri per vedere il Signore" dicevi, ma in queste ore, almeno per me, è difficile vedere la Sua mano sicura che si stende sulle acque come con Pietro.

Il tempo è una storia di luoghi e di persone. Ed io sto spolverando i luoghi e le persone che hanno fatto parte della nostra storia. Le giornate a Rocca di Papa, le parole ascoltate, le anime incontrate.

I pomeriggi di corsa con la chitarra che sapevo appena suonare, per incontrare i giovani di altre parrocchie, la tua 126 sempre stracarica di noi che costruivamo, grazie a te, una fede forte, matura, consapevole nella gioia di un amore reciproco che dura ancora oggi in molti di noi. Caro Giannino, ho tra le mani un vecchio libretto a ciclostile dalla copertina un tempo rosa. Leggo la frase che vi è scritta: "... e nessuno potrà togliervi la vostra gioia." Mi ricordo con quanta forza avevi voluto che fosse la copertina del libretto dei canti della nostra parrocchia. Di quanto tempo avevi speso a spiegarci il senso. Il tempo è una storia di luoghi e di persone.



Quel libricino ciclostilato mi ha fatto riflettere su ciò che accaduto, è ricordato che se Lui è vivo in mezzo a noi nessuno ci potrà togliere la gioia. Uno dei tuoi sacerdoti ieri (n.d.r) diceva nell'orazione funebre, che eri andato via nel nascondimento, senza dare fastidio, così come avevi vissuto.

Forse non ricordava che il tuo modello era Maria, il suo nascondimento, il suo grande e silenzioso amore.

Tu e il tuo ideale "... non conosco che Cristo e Cristo crocifisso." La forza vivificante di "Gesù abbandonato" scelto e amato come tuo tutto. Lo stesso che mi suggerivi ad esempio quando Antonia è tornata al Padre.

È tardi ormai e noi ci siamo persi in questo oceano che è la vita!

Una barca, le nuvole, la notte. Noi remiamo ancora nell'oceano di quel Dio che ci hai fatto scoprire e amare, ma consapevoli che da oggi faremo più fatica.

Grazie a te abbiamo sempre avuta la certezza che accanto abbiamo la sua grazia e il suo aiuto.

Una notte, con un cielo coperto di nubi, una barca che scivola sulle onde, un'immensità che ci intimorisce. Un vuoto difficile da riempire.

«In Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga».

E laggiù, all'orizzonte, sulle acque amare, deserte, naviga certe sere Dio con una sua barchetta, invisibile passerà accanto a ciascuno di noi, giovani dai capelli radi e bianchi, del "Vieni con noi" e sentiremo ancora la tua risata .. la tua voce.

Grazie Fratello, è già forte la tua mancanza.

### Dalla Comunità di Canello Scalo

Una vecchia canzone dice: "Chi ci separerà dal suo amore, chi ci separerà dalla sua pace, chi ci separerà dalla sua gioia ... Né morte o vita ci separerà dall'amore in Cristo Signore."

Nessuno ci separerà ... ma ora siamo qui, caro Giannino, a piangere la tua morte.

Sappiamo che "non c'è mai una morte più giusta di un'altra o una più innocente o una inevitabile e un'altra necessaria ... ma quando la perdita arriva, improvvisa o agognata, scientificamente prevedibile o casuale, resta sempre incomprensibile e ti scava dentro". Al "perché" non c'è una risposta ma un "invito" a credere, sempre e comunque, nel progetto d'amore di Dio e per questo crediamo fortemente che non sei morto, sei vivo ... vivo nel cuore di tutti noi e soprattutto sei vivo in quel Cristo che, grazie a te, sappiamo risorto.

In questi momenti non ci sono parole ... parla il silenzio, un silenzio fatto di ricordi, di voci, di gesti, di emozioni che ognuno custodirà per sempre nel proprio cuore. Monsignor D'Alise, per noi Giannino, era un uomo speciale: gentile e determinato al tempo stesso, molto preparato mai presuntuoso, onesto, umile, coerente, scrupoloso e sempre attento alla persona e alle esigenze altrui, un uomo che ha sempre vissuto il suo essere prete prima e vescovo poi come SERVIZIO. Ricorderemo tutti l'autenticità della sua

vocazione sacerdotale e la sacralità del suo ministero episcopale, ricorderemo la sua visione profetica di Chiesa, la sua testarda voglia di puntare sempre al miglioramento, la sua apertura ai cambiamenti, la sua sensibilità ai problemi sociali, la sua capacità di comprensione e di discernimento, la grande dignità, lo spirito di sacrificio e la sua disponibilità per tutti e per ciascuno allo stesso modo ... il "farsi uno" con tutti, insieme a quella sua vena umoristica, a volte provocatoria, che lo caratterizzava e lo rendeva un fine e raro conoscitore dell'animo umano, che ti scavava dentro fino a "liberarti l'anima".

Tutto di lui ci mancherà infinitamente e per sempre, ma la cosa più bella è che "tutto" è davvero accaduto: ogni attimo di vita con lui ha lasciato una traccia e una scia d'amore tenero, fecondo ed inesauribile, nei suoi familiari, nella nostra parrocchia di Canello e nelle due diocesi che ha guidato in modo intelligente, generoso e trasparente ... come "pastore tra le pecore".

Testimonianza preziosa di una presenza importante, la sua morte lascia un vuoto incalcolabile, una piaga profonda ... e un ricordo di infinita tenerezza e di amore dono.

Caro Giannino, sei stato per noi il fratello, il padre, l'amico, la guida spirituale che tutti dovrebbero incontrare nella pro-

pria vita. Siamo cresciuti con i tuoi insegnamenti, con i tuoi consigli e con i tuoi rimproveri. Eravamo solo dei ragazzi: ci accoglievi in parrocchia e ci offrivi amicizia, presentandoci un Dio che non conoscevamo ... "Dio Amore".

Umile e missionario, ci hai amati per primo ed in modo concreto. Ci hai nutriti con il Vangelo di Matteo e ci hai fatto sperimentare la "Parola vissuta" nell'attimo presente, nel Gesù abbandonato e risorto e nel carisma dell'unità, rendendoci parte del tuo "sogno" più grande: la "COMUNITÀ STELLA".

Una comunità che vive a raggiera per superare i confini della parrocchia e raggiungere anche i più lontani, "una comunità capace di fare un'esperienza forte di Dio già qui sulla terra a tutti i livelli: nel fratello, nell'Eucarestia, tra di noi". Ascoltarti era sempre un'emozione intensa perché riuscivi a trasmettere la "verità" che rigenera lo spirito e rinnova lo stile di vita. I nostri incontri settimanali, i convegni, i ritiri, i colloqui personali, le catechesi, la scuola di formazione, la carità, le "battaglie" contro le ingiustizie ... ci hai donato veramente tanto, senza alcun risparmio di energie!

Con l'unico obiettivo di "farci santi insieme", abbiamo condiviso tanti progetti e programmi, soprattutto nella pastorale familiare, grazie a te siamo maturati come persone e come coppia di sposi cristiani

... ci siamo "innamorati" di Dio e del Sacramento del Matrimonio, ne abbiamo scoperto il valore e ne abbiamo sperimentato i frutti.

Ti saremo sempre grati per la fede autentica, l'entusiasmo vero, la generosa donazione di esperienze di vita e per la speranza cristiana instancabilmente e appassionatamente trasmessi ... un tesoro di saggezza che sgorgava feconda dalle tue parole, parole forti che ogni volta ci richiamavano all'essenziale e ci rimettevano in cammino, parole di grande aiuto per chi, come noi, ha sempre bisogno di sentirsi "accompagnato".

Grazie a te abbiamo compreso di non essere soli nei nostri limiti e nella nostra voglia di migliorare: ora, sempre e senza aspettarci niente in cambio.

Troppo abituati a "prendere", non si ringrazia mai abbastanza per quello che si riceve ... perciò, caro Giannino, oggi ti salutiamo con le parole di una delle tue canzoni preferite: "Solo grazie, per tutto e per sempre, grazie a Te!"

*Grazie a te, Giannino,  
il tuo Santo Viaggio continua ...  
certi della tua protezione,  
pregheremo per te e continueremo  
a crescere nell'amore universale!  
Ti vogliamo bene!*

L'evento Aperto ad Acerra l'anno della Pastorale dello Sport. Monsignor Di Donna: «Se fatto bene, è una scuola di vita»

## Vigorito scuote i sogni di adulti, giovani e bambini

Il Presidente del Benevento Calcio premiato nella Biblioteca Diocesana. «Il premio più bello siete voi stasera»

«Nel nostro territorio, e in tutta la provincia di Napoli, ogni anno circa cinquemila adolescenti vengono bloccati, fermati, denunciati, portati nelle comunità o nelle carceri». Samuele Ciambriello, Garante dei detenuti della Campania, parla ad Acerra a margine della inaugurazione dell'anno della Pastorale dello sport, e indica come «preziosa» l'opera di «prevenzione» della Chiesa attraverso lo sport, perché «il passo da povertà educativa e affettiva a devianza e microcriminalità» è breve.

Eppure, questi ragazzi e giovani, «svantaggiati, e con meno possibilità», come tutti gli altri hanno tanti sogni, ai quali dà voce il presidente del Benevento Calcio, Oreste Vigorito, ospite illustre a cui la nostra diocesi consegna la sera del dodici ottobre il premio «Sport e ambiente: binomio vincente».

«Giocare a calcio è un sogno», perciò «continuate a dare calci ad un pallone, qualche volta più forte, altre meno, abituatevi a tenerlo tra le braccia, ma anche a prenderlo in faccia, perché esso è tondo come il mondo, nel quale vivono i vostri sogni». E «ogni volta che lo farete, vivrete il vostro momento da campione».

Vigorito emoziona i ragazzi dell'Oratorio della Caritas, che con il Centro diurno Educ.Arte.Nativo, animato dall'impegno



dello sport. A confessarli, tra una partita e l'altra, c'è padre Gabriele De Vivo, cappuccino con il dono di saper stare in mezzo ai giovani. E' «lo sport di base e dei campi di quartiere», dove diventano «protagonisti» quei bambini, ragazzi e giovani di zone emarginate, in un «appuntamento di vita e di gioia tra sport e ambiente».

Il patron della emergente squadra sannita, neopromossa in serie A, racconta la storia del suo sogno realizzato di padre dell'energia eolica in Italia, «quando da avvocato poco più che quarantenne, su una montagna per andare da alcuni clienti», vede «quello che gli americani chiamano "fattoria del vento", e che noi «in Italia chiamiamo "parco eolico"», ma che lui chiama «sogno, per me, i miei figli e il futuro di tutti. Non per soldi, ma per qualcosa di bello e aiutare anche i sogni dei bambini», per cui vale la pena lasciare codici e libri.

Era il 1991, e in Italia esisteva una sola turbina eolica, in Sardegna, e appena sette persone lavoravano in questo settore per una società dello Stato, Enea. Oggi, il sogno di quell'uomo che «fino al giorno prima non mi spiegavo come si accende la luce», è un'industria con ottantamila persone, mentre in Italia l'ottanta per cento delle luci si accendono grazie al vento! Dallo stesso lockdown di marzo le fonti rinnovabili hanno un peso maggiore per il consumo di energia. E non a caso la diocesi ha ritenuto Vigorito la personalità più adatta al premio, che mette insieme le capacità di imprenditore e pioniere nella scoperta fonti rispettose dell'ambiente.

Che «Vigorito ha umanizzato il calcio» lo

si comprende subito, quando l'imprenditore, che ha in comune con il vescovo di Acerra Antonio Di Donna le origini di Ercolano, non trattiene le lacrime al ricordo di quel compianto fratello Ciro, al quale è dedicato lo stadio del Benevento, per il quale le pale eoliche sono «giganti buoni che vegliano sulle colline a protezione e difesa dei nostri paesi e territori: ci univa il coraggio di piangere in pubblico, che non è segno di debolezza ma di forza, di chi non ha paura di farsi guardare dentro», afferma Vigorito con la voce spezzata dalla commozione. E poi la promessa di «stabilire un rapporto tra il Benevento Calcio e la Diocesi di Acerra» per portare, quando l'emergenza passerà, i ragazzi con le loro famiglie allo stadio sannita: «Mio fratello sarà certamente contento del sorriso dei bambini dell'Oratorio sugli spalti», perché «donare un sorriso ad un bambino allo stadio è la cosa più bella che si possa fare».

Monsignor Antonio Di Donna ringrazia, ancor più perché la squadra scelta dal presidente Vigorito è «emergente, piccola, partita dal basso», e assicura «preghiere» per quel fratello scomparso e tanto amato, Ciro. Con l'augurio che il Benevento possa raggiungere i massimi livelli.

Il vescovo è contento che «oggi ad Ercolano si aggiunge Acerra come amore comune». «C'è un rapporto stretto tra sport e ambiente, perché, quando è fatto bene, lo sport è una scuola di vita, componente insieme ad altre ineludibile delle attività oratoriali, che può educare anche alla salvaguardia del creato», aggiunge il vescovo mentre ricorda i giovani morti in questi anni per cancro, in nome dei quali la

diocesi con l'Ufficio della Pastorale dello sport organizza le sue attività, e alle quali alcuni di loro hanno partecipato. Come «c'è un nesso tra inquinamento ambientale e queste giovani morti!». Per cui: «Imparate con lo sport a vincere la partita più grande, quella della vita, con il rispetto delle regole e l'amore per la terra, tonda come il pallone», esorta il presule. Il vescovo spiega che Vigorito «è la personalità più adatta ad inaugurare quest'anno e ricevere il premio. Egli esprime l'impegno in prima persona per una squadra piccola, che parte dal basso e che noi seguiamo con simpatia. Ma anche per il suo impegno a favore dell'ambiente, a noi particolarmente a cuore nella Terra dei fuochi».

L'avvocato Vigorito capisce che ad Acerra si trova «in famiglia», in un tempo dove «molti ti dicono dove andare ma nessuno è disposto ad accompagnarti». Poi cita Papa Francesco e afferma: «Non esistono l'uomo e l'ambiente, ma insieme, non c'è un granello di senape che non appartenga all'uomo e non c'è uomo che non appartenga al mondo». E ognuno ha il dovere di «fare bene la propria parte con il "poco" a disposizione, che aggiunto a tanti altri diventa "tanto"».

E anche per questo ha scelto il Benevento e non un'altra squadra.



Oreste Vigorito, Presidente del Benevento

«gratuito» di tanti volontari, prova ad organizzare un futuro «diverso» ai bambini dei quartieri difficili intorno alla Cattedrale; e commuove i giovani del Torneo Emmanuel, «una famiglia che da più di dieci anni li raccoglie sui campi di calcio in più di duecento, educandoli ai valori dello sport, ma anche alla salvaguardia del creato, nel cuore della Terra dei fuochi, dove tanti muoiono per cancro in tenera età, alcuni sportivi, come Pasquale, campione di Judo, e poi Francesco, Mario e Stefano, partecipanti in passato al torneo», spiega Vincenzo Castaldo, direttore dell'Ufficio diocesano della Pastorale



Vincenzo Castaldo, Ufficio diocesano sport

Emergenza sanitaria e ambientale sono nelle parole di monsignor Di Donna «collegate», e i bambini, ragazzi e giovani presenti sono segnale di «incoraggiamento», nonostante il tempo di pandemia. Perciò, precisa: «Abbiamo voluto comunque avviare l'anno come segno di speranza» per il futuro, per voltare pagina, e prima o poi superare questa fase di incertezza, ma nel rispetto delle restrizioni e con la massima prudenza, come attestano le mascherine presenti sui volti e il regolare distanziamento in sala. Perché «non possiamo e vogliamo rimanere immobili» e andare avanti, con prudenza.



### Il dono

Come segno di un «rapporto» stabile tra Benevento Calcio e la nostra Diocesi, promesso dal presidente Vigorito, nei giorni immediatamente successivi alla visita del dirigente sportivo ad Acerra, la società ha inviato abbigliamento sportivo per i ragazzi.



La riflessione Siamo diventati incapaci di proteggere e accudire i piccoli. La difficile sfida educativa

## Ma che cosa resta di umano alla nostra società

Don Stefano Maisto: «Stiamo rubando futuro alle nuove generazioni». I giovani sempre più ai margini

Don Stefano Maisto\*

Nella mia testa e nel mio cuore continua a risuonare il nome di Giovanni, il bambino di 11 anni di Napoli che si è tolto la vita seguendo, a quanto sembra, le istruzioni di un gioco.

Associare la parola suicidio ad un bambino di 11 anni mi fa accapponare la pelle e il biglietto, lasciato alla mamma e al papà in cui confessava il suo amore per loro ma anche il suo "dover" seguire l'uomo nero, mi lascia basito, inerme, amareggiato, impotente, sfiato. Come siamo potuti arrivare a tutto questo?

Mentre ci commuoviamo, giustamente, dinanzi ad un cucciolo di qualsiasi specie, abbiamo atteggiamenti di menefreghismo e chiusura nei confronti di altri esseri umani...

Giovanni è, infatti, solo l'ennesima vittima di un mondo in cui oramai l'infanzia è rubata, osteggiata, deturpata e spesso e troppo presto dimenticata. Chi ricorda gli orrori della rete di pedofili, residenti anche in Italia, che, attraverso l'accesso a delle stanze rosse, guardavano e ordinavano gli stupri, le mutilazioni e le uccisioni di poveri bambini? Chi ricorda il corpo del piccolo Aylan, riverso senza vita sulle coste turche e, come lui, le migliaia di vittime delle guerre e delle migrazioni?

Cosa ci resta di umano in questa società se non siamo capaci di proteggere i più piccoli? Come possiamo dinanzi a tutto questo voltare lo sguardo, girare la faccia e andare avanti?

Ci piace raccontarci che le nuove generazioni siano il futuro, eppure continuiamo a depredare il loro presente, incuranti di pensare al domani.

Non ci fermiamo a pensare ai nostri figli, ai bambini, ai giovani e corriamo, spesso senza meta, costantemente presi dalla necessità di evadere da un mondo che non ci piace, ma che in fondo accettiamo e stancamente subiamo e non facciamo nulla per renderlo migliore.

Abbiamo perso la voglia di lottare per ciò in cui crediamo e ci ingolfiamo in situazioni inutili e prive di significato, discutiamo del nulla mentre intorno a noi i piccoli muoiono e con essi, pur senza accorgercene, anche noi e le nostre speranze di un futuro diverso.

Continuiamo a non comprendere che le nostre parole,

dette e/o scritte, e le nostre azioni hanno un peso, un peso specifico. Ciò che oggi digito e faccio nella parte ovest del mondo ha ricadute nella parte est. È l'Effetto Farfalla: "Il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del mondo". Piccole azioni possono generare grandi cambiamenti.

Quello che noi viviamo in questo dato momento storico, la pandemia e quant'altro, deve farci comprendere che siamo tutti connessi: un virus, affacciatosi per la prima volta in Cina, si è diffuso in tutto il mondo, nessun Paese escluso.

Se non cominciamo, a partire da subito, a cambiare il nostro modo di pensare e agire avremo altri Giovanni, come altri prima di lui, e continueremo ad assistere inermi a quanto avviene.

Se non comprendiamo che non esiste la via del successo facile, se non insegniamo ai nostri ragazzi a vivere il fallimento, che è e sarà sempre inevitabile, se non insegniamo loro il valore del sacrificio e anche delle rinunce, ci ritroveremo in un mondo incapace di accettare la gioia e la felicità altrui, come l'omicidio della giovane coppia di Lecce insegna.

In un mondo in cui abbiamo smesso di sentirci creature e abbiamo iniziato il nostro cammino di onnipotenza, in una società sempre più egoistica e priva di amore e alterità, corriamo il rischio di smarrirci come esseri ontologici. La sensazione è che ci stiamo "macchinizzando". Dopo aver costruito questo mondo pseudo perfetto, con il mito del super Io che si è andato sempre più estremizzando, ci stiamo rendendo sempre più conto delle nostre fragilità, che abbiamo semplicemente voluto ignorare.

Se non avvertiamo il grido della terra, dei semplici, degli umili, dei fragili, dei piccoli andremo incontro ad un futuro di disumanizzazione. Se non smettiamo di correre, senza fermarci ad incrociare gli sguardi, senza posizionare gli occhi l'uno in quelli dell'altro, avrà vinto questo mondo senza l'uomo e senza Dio: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi



### Modern Times

Il 5 febbraio 1936, a New York, si teneva la première del film di Charlie Chaplin.

"Tempi moderni", scritto, diretto, interpretato e anche prodotto dall'artista

accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato» (Mc 9, 35-37).

Non tutto è perduto, ne sono certo. Non tutto è perduto se ripartiamo dai piccoli, se mettiamo al centro del nostro parlare, agire, ragionare, loro. Una ricetta tanto antica eppur tanto nuova indicataci già da Gesù.

Ognuno di noi può essere artefice di una piccola rivoluzione culturale, se lo vuole. Quello che decidiamo di dire o di non dire, di fare o di non fare, influenza la vita delle persone che incontriamo ogni giorno, dei nostri figli.

Siate consapevoli di questo e decidete che tipo di messaggi volete inviare al mondo ogni giorno. Non sottovalutate mai il vostro contributo, nemmeno per un secondo, potrebbe cambiare il mondo.

\*vicario foraneo di Acerra

Contraddizioni "Andrà tutto bene", si leggeva a marzo sul pannolino di un neonato

## Salviamo il materno, per salvare il mondo

Ru486 ed EllaOne: due pillole e un bicchiere d'acqua non risolvono il problema. La vita al centro

Nel pieno della seconda ondata pandemica, farebbe bene a tutti ricordare la foto postata dall'ospedale Niguarda di Milano. La scritta sul pannolino del neonato «Andrà tutto bene» risultava alle orecchie e agli occhi di tanti italiani chiusi in casa - eravamo a marzo, nel periodo più critico dell'emergenza da coronavirus - un inno alla vita che nasce, un invito a guardare al futuro con speranza. I rotocalchi televisivi e i telegiornali la rilanciavano come una "medicina" contro la disperazione.

Eppure sono bastati pochi mesi, perché nel cuore di agosto, il ministro della salute - guarda un po', Roberto Speranza! - annunciasse addirittura con un tweet le nuove linee di indirizzo sulla Ru486, la pillola per indurre l'aborto, estendendo la possibilità di assumerla fino a 63 giorni, pari a nove settimane compiute di età gestazionale, presso strutture ambulatoriali pubbliche adeguatamente attrezzate, funzionalmente collegate all'ospedale ed autorizzate dalla Regione, nonché consultori, oppure day hospital.

«Una ulteriore gravissima violazione del diritto a nascere dei figli che vivono e crescono nel grembo delle loro madri, dell'autentica tutela sociale della maternità durante la gravidanza, della salute fisica e psichica della donna». È stata la dura reazione del Movimento italiano per la vita in un documento dal titolo "Il materno salverà l'umano", aggiungendo che queste linee addirittura «contrastano formalmente con alcuni articoli della legge sull'aborto 194/1978 la quale non rimanda a provvedimenti ministeriali la sua



applicazione, prevede il ricovero ospedaliero, e, pure nella sua iniquità, contiene alcune disposizioni che manifestano una preferenza per la nascita».

Anche Beatrice Fazi, ha espresso grande preoccupazione per le nuove linee di indirizzo sulla pillola Ru486, perché, ha dichiarato l'attrice di successo in un'intervista all'Agenzia di informazione Sir della Conferenza episcopale italiana, esse «rischiano di lasciare la donna ancora più sola e di ridurre l'aborto ad un contraccettivo tardivo o solo ad una affare privato mentre si tratta di un grave problema sociale». E come se non bastasse, da poche settimane, l'Aifa (Agenzia italiana per il farmaco) ha abolito anche per le minorenni l'obbligo di ricetta per EllaOne, la contraccezione di emergenza fino a cinque giorni dopo. Le madri adolescenti, ha rilevato incredibilmente la stessa Agenzia del farmaco, hanno «non solo meno probabilità di portare a termine gli studi e di conseguenza una minore possibilità di occupazione e di futuro inserimento nel mondo del lavoro, ma anche maggiori probabilità di crescere i propri figli da sole e in povertà!». A noi l'impegno profetico, come la Fazi, di non rinunciare al nostro «piccolo contributo per difendere la vita in un contesto nel quale tutto sembra lavorare per la morte», opponendoci a chi vuole illuderci che con due pillole e un bicchiere d'acqua puoi eliminare il problema, perché, conclude l'attrice con il trauma di un aborto vissuto sulla propria pelle, «non ti dicono che se lo fai uccidi una parte di te e quella morte te la porti dentro tutta la vita».

Segue da pagina 1

## EDITORIALE

## A scuola

## Per essere Santi

Continuando nel testo di Benedetto XVI, si legge che «Dio non solo ci ama con una profondità e intensità che difficilmente possiamo immaginare: egli ci invita a rispondere a questo amore», cioè «desidera la vostra amicizia», a partire dalla quale «ogni cosa nella vostra vita inizia a cambiare».

Perché, sono le parole del Papa, «mentre giungete a conoscerlo meglio, vi rendete conto di voler riflettere nella vostra stessa vita qualcosa della sua infinita bontà. Siete attratti dalla pratica della virtù. Incominciate a vedere l'avidità e l'egoismo, e tanti altri peccati, per quello che realmente sono, tendenze distruttive e pericolose che causano profonda sofferenza e grande danno, e volete evitare di cadere voi stessi in quella

trappola. Incominciate a provare compassione per quanti sono in difficoltà e desiderate fare qualcosa per aiutarli. Desiderate venire in aiuto al povero e all'affamato, confortare il sofferente, essere buoni e generosi. Quando queste cose iniziano a starvi a cuore, siete già pienamente sulla via della santità».

L'invito di Papa Benedetto agli studenti è di avere il coraggio di andare oltre, perché «c'è sempre un orizzonte più grande, nelle vostre scuole cattoliche, sopra e al di là delle singole materie del vostro studio e delle varie capacità che acquisite». E «tutto il lavoro che fate è posto nel contesto della crescita dell'amicizia con Dio, e da quell'amicizia tutto il lavoro fluisce». Perciò l'accorato appello: «Ricordate sempre però che ogni materia che studiate si inserisce in un orizzonte più ampio. Non riducetevi mai ad un orizzonte ristretto. Il mondo ha bisogno di buoni scienziati, ma una prospettiva scientifica diventa pericolosamente angusta, se ignora la dimensione etica e religiosa della vita,

così come la religione diventa angusta, se rifiuta il legittimo contributo della scienza alla nostra comprensione del mondo.

Abbiamo bisogno di buoni storici, filosofi ed economisti, ma se la percezione che essi offrono della vita umana all'interno del loro specifico campo è centrata su di una prospettiva troppo ristretta, essi possono seriamente portarci fuori strada».

Alla fine del discorso, Benedetto chiosa: «Una buona scuola offre una formazione completa per l'intera persona. Ed una buona scuola cattolica, al di sopra e al di là di questo dovrebbe aiutare i suoi studenti a diventare santi». Per poi rivolgersi ai «molti non cattolici» che frequentano scuole cattoliche: «Prego affinché anche voi vi sentiate incoraggiati a praticare la virtù e crescere nella conoscenza ed amicizia con Dio, assieme ai vostri compagni cattolici. Voi siete per loro il richiamo all'orizzonte più vasto che esiste fuori della scuola ed è fuor di dubbio che il rispetto e l'amicizia per membri di altre tradizioni religiose

debba essere tra le virtù che si apprendono in una scuola cattolica. Spero anche che vorrete condividere con chiunque incontrerete i valori e gli insegnamenti che avrete appresi mediante la formazione cristiana ricevuta».

Prima di parlare agli studenti, agli insegnanti e ai religiosi Benedetto raccomanda: «Il compito dell'insegnante non è solo quello di impartire informazioni o di provvedere ad una preparazione tecnica per portare benefici economici alla società; l'educazione non è e non deve mai essere considerata come puramente utilitaristica. Riguarda piuttosto formare la persona umana, preparare lui o lei a vivere la vita in pienezza - in poche parole riguarda educare alla saggezza. E la vera saggezza è inseparabile dalla conoscenza del Creatore perché "nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa" (Sap 7,16)».

Antonio Pintauro

## OCCORRE COMPrensIONE!

La nostra indipendenza nel fare giornalismo, non ci induce a negare l'influenza dell'esperienza personale; la cosa importante è non diventare ostaggio di essa e non lasciarsi condizionare, insomma bisogna sforzarsi di essere obiettivi.

Questa professione, se svolta con onestà intellettuale, adesso più che mai, deve avere radici solide e sane, attraverso notizie desunte da un'informazione certificata.

Ci stiamo lavorando e battendo, a livello nazionale, per raggiungere questo importante obiettivo. La certificazione rappresenta la cura, la salvaguardia e il rilancio di un'attività fondamentale, non soltanto per se stessa. Un

giornalismo certificato, a tutti i livelli, anche quello etichettato, che per un principio di trasparenza dovrebbe dichiararlo in modo palese, deve contribuire alla crescita di un Paese a tutti i livelli.

Oggi, più che mai, bisognerebbe essere fedeli ai principi giornalistici fondamentali della veridicità e del dovere di informare il pubblico, avendo una vocazione basata su di un rapporto sano, onesto e leale con il lettore.

Questo principio dovrebbe essere l'antidoto alle fake news, e la riconferma di un'attività professionale che in delicati momenti della storia dell'umanità, ha contribuito per la pace nel mondo e al crollo dei muri e dei

regimi dittatoriali sanguinosi, che si sono macchiati di crimini contro l'umanità. Insomma, il giornalista non è un soggetto isolato dalla comunità, ma interdipendente con le esigenze dei suoi stessi concittadini.

Se in città c'è un problema importante all'esame delle istituzioni comunali, amministrative, politiche o sanitarie che siano, il giornalista ha l'obbligo di riferire su questo processo nel lungo periodo, come osservatore. Sarebbe da irresponsabili seguire la faccenda saltuariamente o ignorarla, perchè ci sembra noiosa.

Il giornalista, come lo intendiamo noi e tanti altri colleghi seri e professionali, dovrebbe sentirsi impegnato a

contribuire alla soluzione della questione, svolgendo il ruolo di reporter responsabile.

Una sana comprensione è il collante che definisce e tiene insieme una comunità.

Noi svolgiamo il nostro ruolo in città e sul territorio Nazionale sulla base di questo nostro assunto; ognuno, nel rispetto della libertà, è libero di leggere o voltare pagina, noi svolgiamo e svolgeremo Sempre il nostro compito, in nome dell'INDIPENDENZA IMPEGNATA, per amore della nostra città! Coraggio Acerra, insieme usciremo da questo maledetto vortice virale!

Dott. Pasquale Sansone  
Direttore "Giornale Tablo"

## PRENDITENE CURA!

## Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

**Tra loro c'è anche il tuo parroco.**

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



**Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa**

■ Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su [insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)

■ Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009

■ Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su [insiemeaisacerdoti.it](http://insiemeaisacerdoti.it)

Santa Maria a Vico La preghiera per l'Italia trasmessa in TV

## Il Rosario dalla Basilica di Santa Maria Assunta

Guidato dal vescovo Antonio Di Donna, lo scorso 23 settembre su Tv 2000



Dalla Basilica dell'Assunta di Santa Maria a Vico, comune della provincia di Caserta e della diocesi di Acerra, è stato trasmesso il Santo Rosario per l'Italia.

I mezzi di comunicazione sociale della Conferenza episcopale italiana - Avvenire, Tv2000, InBlu Radio, Sir, Federazione dei settimanali cattolici e Corallo - hanno promosso questa iniziativa nel tempo difficile della pandemia da Coronavirus. Ogni mercoledì il Rosario è trasmesso alle ore 21 su Tv2000, via radio o in streaming, da un luogo di preghiera e di fede della Penisola, in comunione di preghiera con i fedeli del Paese.

La sera di mercoledì 23 settembre la diocesi di Acerra ha ricevuto il testimone di una vera e propria staffetta di preghiera in giro per l'Italia da marzo.

Nella Basilica dell'Assunta di Santa Maria a Vico, il Santo Rosario è stato guidato dal vescovo monsignor Antonio Di Donna. Accanto al presule, il parroco padre Nicola Parretta, dell'Ordine Oblati di Maria Immacolata. La preghiera è stata animata dai fedeli e dal Coro.

L'incontro di preghiera, è stato «incentrato sulla parola "Madre", declinata nei diversi riferimenti». Innanzitutto «Madre è la Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo», una «verità fondante» per la nostra fede. «Madre nostra è poi la Chiesa, perché ci genera alla fede». «Madre è in qualche modo anche la nostra Patria, il nostro Paese, l'Italia, per il quale stasera preghiamo».

E «madri sono le nostre mamme, uno degli affetti più cari della nostra vita». Ma «madri sono anche le donne che in tutte le Terre dei fuochi d'Italia, al Nord, al Centro e al Sud, lottano strenuamente per i loro figli colpiti da malattie e morte causate dall'inquinamento ambientale», insomma le «madri coraggio».

Infine, «Madre è la Terra». La «nostra Casa», che «ci precede» e che noi «abbiamo maltrattato e offeso» tradendola e voltandole le spalle: e da quel momento sono iniziati i nostri problemi, permettendo a «sanguisughe affamate» di succhiarne «il sangue, la linfa e la salute».

La preghiera è stata fatta «in occasione del cinquantesimo anniversario del Giorno della Terra e nel periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre, che viene detto Tempo del Creato», in cui «i cristiani rinnovano in tutto il mondo la fede nel Dio Creatore e si uniscono nella preghiera e nell'azione per la salvaguardia del Casa comune».

E non a caso «gli spunti per la meditazione offerti durante la recita dei cinque misteri sono tratti dall'Enciclica di papa Francesco *Laudato si'*».

Il libretto della preghiera è consultabile al sito [www.diocesiacerra.it](http://www.diocesiacerra.it)

L'immagine sacra Invocata dai contadini della Città

## Benedetta l'icona della Madonna

Da due secoli veglia sugli Acerrani, al "numero settanta" di Via Annunziata



Erano le ore diciannove del tre agosto, giornata torrida, quando il nostro vescovo, monsignor Antonio Di Donna, ha benedetto l'icona in Via Annunziata, al numero settanta.

Un posto a me caro, perché lì sono nato, ho studiato ed ho iniziato il lavoro medico! Al numero settanta di Via Annunziata ad Acerra c'era infatti la bottega di mio padre Antonio, che apriva le porte alle cinque del mattino, per approntare le biciclette dei braccianti agricoli, i quali lavoravano nelle fertili campagne acerrane: Langiolla, Sagliano, Frassitelli, Pantano, Bosco Calabritto, Spiniello. Tanta la fatica nei campi: a luglio c'era la trebbiatura; in agosto si raccoglievano la frutta per le marmellate ed i pomodori per le conserve; a settembre c'erano il granturco e la vendemmia e, poi, c'era la raccolta delle patate, inviate ai mercati internazionali. Alla destra della bottega c'era, e c'è, l'icona, immagine sacra della Madonna del Carmine, che proteggeva le famiglie, prevalentemente contadine, del quartiere. Sì, perché a cominciare da mia Madre Maria, tutte le donne a Lei si rivolgevano nei momenti difficili, soprattutto durante la guerra e nel tempo del dopoguerra. A maggio, nel portone, si recitava il Santo Rosario.

La sacra icona risale all'ottocento acerrano, a metà novecento fu volgarmente rimaneggiata, colorando il manto della Vergine di un azzurro "pesante", acceso.

Sono stati i giovani, Enzo Sibilio, Francesca Niola, l'editore "Fratelli Capone", il pizzaiolo Vincenzo Di Fiore, ed altri, a promuovere il restauro. Mentre il lavoro è stato eseguito da due giovani restauratrici: Viviana ed Angela, che hanno lavorato diversi mesi per nove ore al giorno, anche sotto il caldo torrido, "montando" e "smontando" il castelletto.

Ora, la Madonna non ha più quel mantello azzurro "acceso", scrostato dalle mani esperte delle due restauratrici, bensì ha il suo mantello originario trascendente, ed il viso ben disegnato su fondo aureo esprime serenità.

Ora, come ha ricordato il vescovo, spetta alle donne e ai cittadini «tutelare» quella immagine sacra, magari accendendo un «lumino». Ora, la Madonna ci deve proteggere dalla pandemia virale. Ma chi è stato l'autore di quel bene culturale? Verosimilmente il "nonnino professore" di disegno al Seminario, Salvatore Fatigati, che ha firmato quasi tutte le icone acerrane, tranne quella, che così racchiude in sé i segreti di tanti uomini e donne votive e lo spirito dell'Autore.

Antonio Santoro



## Era ora estate ragazzi Ad Arienzo un viaggio al centro dell'amicizia

Mai come quest'anno il progetto della ANSPI è stato centrato.

La chiusura delle scuole e il successivo lockdown ha costretto bambini e ragazzi ad isolarsi. Ebbene l'oratorio "Amici di Gesù" dalla Parrocchia Sant'Andrea Apostolo di Arienzo, ha accolto l'invito del vescovo e del parroco, ad aprire le porte dell'Oratorio.

E da luglio a settembre, con la grazia di Dio abbiamo vissuto un itinerario formativo intenso, dall'emblematico titolo "Era ora estate ragazzi, viaggio al centro dell'amicizia"

Le attività sono state programmate con fiducia e coraggio, per accompagnare i bambini alla scoperta di se stessi e del rispetto del bene comune, il nostro pianeta.

Accompagnati dal santo che più di tutti ci insegna a rispettarlo, San Francesco. E come lui ci siamo spogliati di tutto quello che eravamo abituati ad avere, e nello zaino quest'anno abbiamo messo solo l'essenziale.

Il nostro viaggio ha dovuto misurarsi con un ostacolo nuovo la pandemia.

Ma con coraggio e responsabilità il team degli animatori ha affrontato questo ostacolo, stando attenti a salvaguardare i bambini, non sono dal virus, ma anche dalla solitudine data dalla mancanza di relazioni, perché come ci insegna Gesù: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Team "Amici di Gesù"



Pellegrinaggio Da Acerra a Pompei con la Società Agricola del Sacro Cuore. Una tradizione ultracentenaria di preghiera

## I Cattolici e l'insegnamento sociale della Chiesa

Il vescovo Antonio Di Donna: «Molti ignorano questo patrimonio importante». Da *Rerum Novarum* a *Fratelli tutti*

Molti cattolici ignorano non conoscono quel «patrimonio importante» che va sotto il nome di Dottrina sociale della Chiesa. Lo afferma il vescovo Antonio Di Donna nella Messa per il 114esimo pellegrinaggio a Pompei organizzato dalla Società cattolica agricola del sacro cuore, ed esorta i credenti a prendere in mano le «encicliche sociali».

L'antica Fondazione del 1906, organizza ogni anno lo storico pellegrinaggio: nel duemilaventesimo dedicato al Beato Bartolo Longo, «esempio per agricoltori e fedeli della diocesi di Acerra», afferma monsignor Di Donna nell'omelia del tredici settembre nel santuario della Madonna del Rosario.

Il presule ricorda i «padri fondatori – Lorenzo Aiardi, Francesco D'Amore e Mauro D'Inverno – di questa società agricola», dei quali monsignor Nicola Capasso, vescovo di Acerra dal 1933 al 1966, designandoli «apostoli dei contadini, degli operai e degli agricoltori cattolici di Acerra», ebbe a dire: «Questi operai, robusti come querce, ferventi come asceti, intrepidi come apostoli, siano di esempio, protezione per i lavori, i lavoratori, i contadini, perché non si lascino sviare da lauti miraggi».

Di Donna approfondisce la «figura molto interessante» del D'Amore. Al suo funerale, nel 1921, «fu come un lutto cittadino, una fiumana di popolo ne seguiva la salma, rimpiangendo il benefattore, l'apostolo dei braccianti agricoli», racconta Capasso.

Egli «ha un rapporto molto stretto con il Beato Bartolo Longo a Pompei: si rifanno entrambi alle encicliche sociali della Chiesa, in particolare alla prima, la *Rerum novarum* di Papa Leone XIII



Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria del Buon Governo*, 1338-1339, affresco. Siena, Palazzo Pubblico, Sala della Pace

pubblicata nel 1891, dopo la quale sono venute tante altre nella storia, fino alla *Laudato si'* sulla cura della Casa comune di Papa Francesco».

E proprio a partire dalla *Rerum novarum*, afferma il vescovo, «il nostro D'Amore volle realizzare e concretizzare le indicazioni sociali contenute nell'enciclica a favore dei contadini di Acerra», e insieme al Beato Bartolo Longo operò «per l'assistenza agli orfani, ai figli dei carcerati, evangelizzandoli e istruendoli alla pratica dei mestieri di artigiani. Ancora oggi molti moggi di terreno a reddito dell'agro acerrano risultano intestati al Santuario di Pompei».

Anche noi, afferma il vescovo, «prendiamo coscienza della ferita alla

### LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Dottrina sociale della Chiesa è l'insieme di principi, teorie, insegnamenti e direttive emanate dalla Chiesa cattolica in relazione ai problemi di natura sociale ed economica del mondo contemporaneo.

La prima fase della moderna Dottrina sociale va dalla *Rerum Novarum*, scritta da Papa Leone XIII e pubblicata nel 1891, alla *Centesimus Annus*, di Papa Wojtyła nel 1991, che chiude dopo cento anni il ciclo della modernità aperto dalla *Rerum Novarum*, e apre alla nuova fase della Dottrina sociale, inaugurata dalla *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI nel 2009.

*Laudato si'* sulla cura della Casa comune, pubblicata il 24 maggio del 2015, e la recentissima *Fratelli tutti*, sono le due encicliche di Papa Francesco che entrano nel corpus organico dottrinale dell'insegnamento sociale della Chiesa.

nostra madre terra, e chiediamo perdono a Dio per non aver valorizzato i nostri fertili campi». Ma «non tutto è perduto»,

se sapremo «cogliere ancora una volta un'altra possibilità che il Padre ci offre».

## L'acqua, benedizione della terra

### Settantesima Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra

L'acqua è al «primo posto» quando ringraziamo Dio per i suoi doni. Lo scrivono i vescovi italiani nel Messaggio per la 70esima Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra.

«L'acqua purifica», dicono i vescovi richiamando «il gesto del lavarsi le mani» che continuamente ripetiamo in questo tempo di pandemia.

Ma l'acqua è anche «vivificante, che rende possibile l'esistenza delle creature». E' proprio quanto avviene «sul piano sacramentale nel Battesimo: esso purifica

l'esistenza del credente e la rigenera ad una nuova forma». Insomma, «l'acqua è vita», e l'uomo saggio è come albero piantato lungo i suoi corsi. Egli stesso dipende dall'acqua. Perciò, quando manca «è la vita a soffrirne», si legge ancora nel messaggio con un richiamo alla «scarsità idrica», problema che conosce bene «chi ha sperimentato la sete per sé e i propri cari» e che «mette a rischio semine e raccolti, rendendo difficile operare all'intero settore agricolo». Del resto «l'acqua è soprattutto vitale per



Domenica 8 novembre

Santa Messa presieduta dal vescovo  
Antonio Di Donna

Alle ore 11.30 nella Chiesa  
Maria Santissima del Suffragio di Acerra

Presentazione e offerta dei frutti della terra

l'agricoltura – scrivono ancora i vescovi –, che da essa dipende in modo determinante. La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produca le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita».

E' se diventa oggi più che mai «urgente ottimizzare il consumo di acqua», i vescovi della Conferenza episcopale italiana richiamano l'importanza del «monachesimo». Esso «nel corso dei secoli ha intuito che attraverso opere di bonifica idraulica si sarebbero potuti rendere produttivi e salubri terreni paludosi e incolti. Benedettini e cistercensi si sono resi protagonisti del recupero di zone palustri e hanno costruito opere di regimazione delle acque attraverso lo scavo di fossi, argini,

coronelle. le infrastrutture sono fondamentali per un abbondante raccolto agricolo: quanto sono strategiche le reti di canali che raccolgono e convogliano le acque e le rendono disponibili alla coltivazione della terra!

L'irrigazione in diversi territori italiani è frutto di una sapiente maestria ingegneristica».

In conclusione, i vescovi esprimono «in primo luogo vicinanza agli uomini e alle donne della terra, sapendo che dal loro generoso lavoro dipende in misura determinante il benessere della popolazione», e richiamano la necessità di «sostenere adeguatamente questo settore fondamentale per l'economia del Paese, con tutte quelle misure e iniziative che ne permettono il rilancio, oltre l'emergenza».

Il libro Riflessione sul patrono della diocesi. Nella Chiesa Arcipretale di Arienzo. La modernità di un gigante della fede

## Sant'Alfonso modello sempre vivo e attuale di vita cristiana

A Sant'Andrea apostolo presentato "Sant'Alfonso e le missioni popolari". Del giovane sacerdote don Raffaele D'Addio

«La testimonianza cristiana vince il tempo». Lo ha detto Sergio Tanzarella lo scorso 26 settembre nella Chiesa di Sant'Andrea apostolo ad Arienzo, guidata dall'arciprete don Mario De Lucia. Presentando il libro del nostro giovane sacerdote, don Raffaele D'Addio, viceparroco nella stessa parrocchia, il professore di storia della Chiesa all'Università Gregoriana di Roma ha affermato che «la percezione del santo vivo» è stata «la mia esperienza religiosa più significativa da bambino». In altri termini, il docente alla sezione San Luigi della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale, ha ricordato di quanto egli da bambino, originario di San

Felice a Canello, fosse convinto dell'esistenza ancora in vita di Sant'Alfonso. Conseguenza del fervore e della fede viva con «mia mamma me ne parlava». Il professore ha poi sottolineato l'umiltà con cui «l'intellettuale e religioso rinomato Alfonso entra in diocesi» quando è nominato vescovo di Sant'Agata de' Goti, di cui Arienzo nel tardo Settecento faceva parte.

Anche don Raffaele, l'autore del libro "Sant'Alfonso Maria De' Liguori e le missioni popolari", ha confessato che fin da piccolo avvertiva «dai racconti di mia nonna» la presenza viva del santo nella nostra terra. Perciò, il vescovo monsignor Antonio Di Donna, rivolgendosi ai presenti e al sindaco neoeletto di Arienzo Giuseppe Guida, seduto tra i banchi in prima fila, ha esortato il primo cittadino e l'intera Giunta, affinché siano «fieri e orgogliosi di amministrare una città così bella e così ricca di santità», perché, ha aggiunto il presule, «Sant'Alfonso è un gigante della santità che continua a vivere nella nostra diocesi, di cui è il patrono». E noi dobbiamo «onorare» questo patrocinio.

Tra i tanti motivi di attualità di questo «genio della santità», monsignor Di Donna ha

ricordato la premura con cui Alfonso, subito dopo essere stato eletto vescovo, venne incontro alla sua gente durante una pesante carestia, fino a vendere i beni materiali e l'anello episcopale.

E tra le mille suggestioni della serata emerse dall'analisi del brillante testo di don Raffaele, certamente, come scrive nella prefazione Di Donna, va rimarcata la voglia del santo di «persuadere l'intelletto e guadagnare la volontà». Quindi, sottolinea il vescovo, «l'intelligenza prima di tutto: illuminare, farsi capire soprattutto dalla povera gente, poi scuotere la volontà».

Del resto, riporta D'Addio nel libro, «Alfonso più che impressionare i sensi preferiva convincere la mente, fedele al suo retroterra culturale e di studioso razionalista. Per lui una conversione era efficace solo se totale».

Altro particolare di primo piano è l'incontro con Francesco di Sales. Tanto che, si legge ancora nel testo, lo stile di Alfonso «ha la grazia persuasiva e commovente» del santo patrono dei giornalisti. Non a caso lo stesso De' Liguori scrive: «L'impegno mio è di scrivere le cose con tal chiarezza che le capiscano tutti: e mi dicono la



gente che in ciò hanno qualche pregio l'opere mie, perché vi sono spiegate con chiarezza le cose più difficili».

La serata del 26 settembre – vigilia del 354esimo anniversario della nascita di Sant'Alfonso, avvenuta a Marianella, sobborgo di Napoli, il 27 settembre 1696 – è stata una sorta di ulteriore tappa della storia d'amore tra la diocesi di Acerra e il santo dottore della Chiesa. Fino a diventare, nel 1964 per volere di san Paolo VI su richiesta del vescovo Nicola Capasso, patrono della nostra Chiesa locale. Dentro questa storia c'è

poi quella tra il più napoletano dei santi e il nostro vescovo Antonio, il quale il 10 novembre 2013, entrando in diocesi, fece suo il programma del santo, e cioè «pregare, predicare, dare udienza». Al santo, monsignor Di Donna dedicò la sua prima Lettera pastorale, dando solennità alla sua festa liturgica il primo agosto, e poi da qualche anno ha voluto dedicargli un Museo proprio nell'episcopio adiacente alla Chiesa di Sant'Andrea, dove lo stesso Sant'Alfonso viveva nei mesi invernali durante il suo ministero di vescovo a Sant'Agata.



### Dottore in teologia



Il 22 giugno scorso presso la sez. San Luigi della Pontificia Facoltà Teologia dell'Italia Meridionale, don Marcello Lanza ha difeso la dissertazione dottorale in teologia spirituale sulla tesi *La possessione diabolica. Pensiero teologico e pratica esorcistica in Gabriele Pietro Amorth*, insieme al Prof. Francesco Asti, Decano della sez. San Tommaso.

La proclamazione di dottore in teologia è stata affidata al nostro Vescovo Antonio, presente tra i membri della commissione esaminatrice.

### Alfonso al tempo della pandemia

#### La festa liturgica a Santa Maria a Vico

Fin dall'inizio dell'episcopato il nostro vescovo Antonio Di Donna ha ridato slancio alla solennità di sant'Alfonso Maria de' Liguori, patrono principale della diocesi di Acerra, e la Messa in suo onore è una delle occasioni per l'intera comunità diocesana e il presbiterio di riunirsi al pastore. La storia di Sant'Alfonso si intreccia con quella della nostra diocesi: numerosi i luoghi che hanno visto operare il santo vescovo napoletano, e ogni anno la celebrazione avviene in uno di essi. Quest'anno è toccato alla parrocchia di San Nicola Magno in Santa Maria a Vico, voluta proprio da Sant'Alfonso, che ne seguì personalmente i lavori.

L'attuale parroco, don Carmine Pirozzi, dall'inizio del suo ministero ha inteso recuperare la devozione alfonsiana nella parrocchia, che con l'adeguamento liturgico dell'altare avvenuto negli mesi recenti ha recuperato come ambone l'antico pulpito della Chiesa dal quale Alfonso quasi certamente ha predicato ai fedeli di Santa Maria a Vico. Nonostante il caldo, la partecipazione dei fedeli alla Messa

il 1 agosto è stata massiccia, e monsignor Di Donna ha tenuto un'omelia molto coraggiosa e originale, con un parallelo tra l'opera del santo, durante il secolo dei Lumi, il Settecento, e quella attuale minacciata dal Covid 19, alla luce delle parole di Papa Francesco secondo il quale viviamo non un'epoca di cambiamenti ma un «cambiamento d'epoca», un tempo cioè di forti sfide, e la Chiesa deve ripensare la propria missionarietà e azione evangelizzatrice, concentrata solo sulla celebrazione dei Sacramenti e delle Messe. Tuttavia la chiusura totale per l'epidemia ha portato i fedeli a chiedere vicinanza ai propri sacerdoti e nella catechesi. Perciò, il vescovo ha ricordato che furono proprio questi i temi rivoluzionari dell'evangelizzazione da parte di Alfonso, che si rese conto della necessità di evangelizzare il popolo, in particolar modo gli ultimi, i più lontani, e proprio da questa esigenza presero vita le «cappelle serotine», le missioni dei padri redentoristi nelle «periferie» dell'esistenza, e così seppe far fronte al grande

cambiamento d'epoca che nel '700 vide l'imporsi della Ragione. Sant'Alfonso arginò anche il Giansenismo, una dottrina che predicava un Dio severo ed arcigno, per pochi. Il santo napoletano, padre della moderna teologia morale, seppe invece riportare l'attenzione sulla misericordia di Dio, ridando importanza alla coscienza morale e non solo alle norme che rischiavano di trasformare i sacerdoti in rigidi moralisti.

L'immagine del Dio misericordioso si trasmetteva per sant'Alfonso anche con la musica e l'arte: tutto quello che di bello la mente umana riesce a partorire poteva servire per parlare di Dio.

La storia di sant'Alfonso, ha richiamato il vescovo, ci ricorda che la Chiesa già altre volte ha dovuto affrontare dei cambiamenti d'epoca e ne è sempre uscita vincitrice, quando ha saputo guardare in avanti e farsi vicina al popolo di Dio. Se come Chiesa intendiamo uscire più forti da questo periodo, in sant'Alfonso possiamo trovare un solido punto di riferimento.

don Carmine Passaro

Pellegrino Sulla Via Francigena. «Una sensazione che non puoi spiegare. Senti solo questo forte desiderio di partire»

## Vincenzo e il suo Cammino a piedi verso “Finibus terrae”

Il giovane acerrano per 750 km a piedi fino a Santa Maria di Leuca in Puglia. La testimonianza di un'esperienza profonda

Vincenzo Di Buono

Perché hai fatto il Cammino?

Questa è la domanda che mi viene rivolta più spesso, gli amici, la famiglia e le persone che incontro vogliono conoscere le ragioni che mi hanno spinto a percorrere 750 km a piedi con uno zaino in spalla, fino a Finibus terrae (Santa Maria di Leuca). La verità è che non c'è un motivo. Il Cammino ti chiama, è una sensazione che non si può spiegare, senti solo questo forte desiderio di partire, e così è stato anche questa volta.

“

Un'emozione bellissima sentire il vescovo al telefono durante il Cammino donandomi parole di incoraggiamento



Non avevo programmato nulla, poi, come tutti, la mia vita è stata stravolta all'improvviso da questa nuova sfida che ci ha costretto a restare chiusi in casa, ed è lì che ho maturato l'idea di percorrere la Via Francigena del Sud: un ponte tra Oriente e Occidente costituito dalle vie antiche attraverso cui i pellegrini arrivavano in Puglia, da ogni parte d'Europa, per imbarcarsi verso la Terra Santa.

Sono partito direttamente da casa mia, come facevano i pellegrini di un tempo.

Pur avendo maturato un po' di esperienza nei “Cammini”, quest'anno ho sbagliato a preparare il mio zaino, e purtroppo ho pagato subito un conto salatissimo per questo errore: le vesciche. Quando si prepara lo zaino, bisogna portare con sé soltanto l'essenziale, un po' come nella vita: a volte ci carichiamo di tanti pesi inutili, preoccupazioni e paure che rallentano e complicano il nostro cammino.

Il Cammino è stato un grande Maestro per me, mi ha insegnato ad andare sempre avanti, a camminare con la testa alta per guardare la strada, i segnali, la meraviglia della natura. Quando sei in Cammino da solo devi badare a te stesso, devi proteggerti dal sole, dal vento, dal freddo, devi nutrirti bene, devi curarti, in poche parole impari ad amarti ed a conoscerti a fondo.

Il Cammino mi ha insegnato che ognuno ha il suo Cammino. Ho imparato a credere in me stesso e che la nostra mente ha una forza incredibile, capace di superare qualsiasi limite che ci viene posto.

*Ho camminato sotto la pioggia.*

*Ho camminato con dolori atroci ai piedi.*

*Ho camminato nel caldo torrido del Tavoliere delle Puglie e del Salento.*

*Ho camminato tra i serpenti.*

*Ho camminato con le aquile che sorvolavano la mia testa.*

*Ho camminato al tramonto e all'alba.*

*Ho camminato tra saline e fenicotteri rosa.*

*Ho camminato tra ulivi millenari.*

*Ho camminato in riserve naturali incontaminate.*

*Ho pianto di dolore e di gioia.*

*Ho cantato a squarciagola.*

*Sono stato accerchiato da una decina di cani da pastore.*

*Non ho mai avuto paura.*

Mi sono emozionato per un po' d'acqua che mi è stata donata in un momento di grande difficoltà, per un piatto di pasta, per un letto, per un riparo, per un “buon cammino”.

Impari a dire Grazie, una parola così semplice ma che oggi viene pronunciata sempre più raramente. Ci sono stati tanti angeli che mi hanno aiutato lungo il mio Cammino, persone semplici con un cuore grande. Ho ricevuto un'accoglienza straordinaria. Ho dormito in tenda sotto milioni di stelle.

Ho dormito in un Santuario del Medioevo, in molte chiese, sui banchi di una scuola materna, a terra, sul lettino da



spiaggia, nella casa dove hanno vissuto i genitori di Padre Pio

Ho conosciuto tantissime anime belle e libere, ho ascoltato le loro storie che porterò per sempre nel mio cuore, perché alla fine sono queste le cose che ti restano impresse per sempre nel cuore: il contatto umano.

Uno dei ricordi più belli è senz'altro la telefonata del nostro monsignor Antonio Di Donna. Ricordo che mi trovavo in un momento di grande difficoltà, volevo abbandonare e tornare a casa perché stavo soffrendo troppo per le vesciche, il caldo si faceva sempre più intenso e avevo difficoltà a trovare accoglienza. Inoltre, erano tanti giorni che mi trovavo in Cammino, e sentivo la mancanza della mia famiglia e dei miei amici, quando, all'improvviso squilla il mio cellulare, era il nostro vescovo, il vescovo di Acerra. È stata un'emozione bellissima. In quel momento, grazie alle parole di incoraggiamento del nostro pastore, ho ritrovato un po' di forza per riprendere il sentiero che avevo smarrito.

Al mio ritorno sono stato invitato dal vescovo in diocesi perché voleva conoscermi. Ho portato in dono le conchiglie del Cammino di Santiago, che ho percorso nel 2016. Mi sono ritrovato davanti una persona umile che mi ha fatto i complimenti, e ha voluto conoscere un po' di storie del mio Cammino, prima di avermi chiesto come stavano i miei piedi.

Un proverbio cinese dice che “Chi torna da un viaggio non è mai la stessa persona che è partita”, e questa è una grande verità.

“

Nello zaino, come nella vita, solo l'essenziale

Questo Cammino è stata la sfida più grande della mia vita: ho camminato sempre in solitaria, le vesciche mi hanno tormentato dal primo all'ultimo chilometro, il caldo è stato terribile e per via del Covid tante strutture per l'accoglienza dei pellegrini erano chiuse. È stata la prima volta in cui ho pensato di non farcela, di abbandonare e tornare a casa, ma ho creduto in me, ho avuto fede e non mi sono sentito mai solo e ce l'ho fatta.

Spero che questa mia esperienza possa servire o ispirare qualcuno che ha paura di provare a realizzare i propri sogni, perché i limiti che ci vengono imposti da questa società malata possono essere superati soltanto se crediamo in noi stessi con tutte le nostre forze.

Ringrazio tutte le persone che mi sono state vicino nei momenti di difficoltà.

Buon cammino a tutti voi.

“

Ho avuto fede e non mi sono sentito mai solo



Edith e Alberto  
Assistenza anziani  
Rimini

another place

**Continueremo  
a sognare progetti.  
E a realizzarli insieme.**



**8xmille.it**

**C'è un Paese che non ha mai smesso  
di prendersi cura dei più deboli.  
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**